

# REGESTO DELLE PERGAMENE

CONSERVATE NELL' ARCHIVIO

DEL

REVERENDISSIMO CAPITOLO DELLA CATTEDRALE

DI

**T R I E S T E**

---

(Continuazione).

CCLXXXIX. (a. 0-401, l. 0-137). — 1440, 30 novembre, Indiz. III, Trieste, *in sacrario Catedralis ecclesie*. — Il Capitolo svincola dalla corrisponsione annua dei sedici soldi il terreno incolto (*baretum*), posto nella contrada *Chalvule*, consegnato a Tibaldo de Volche da Trieste (1406, 13 gennaio; atti Marco de Spandinucibus), e ciò in seguito a reiterate supplicazioni del detto Tibaldo, in quale offriva a garanzia perpetua una sua casa *in contrata Chastelli* presso le case del canonico Barbariza e di ser Nicolò de Susman, obbligando sè ed eredi al canone annuo di soldi 22 di piccoli il dì 25 dicembre.

Canonici accettanti: Nicolò de Aldigarda decano, Cristoforo arcidiacono, Enrico del fu Matteo *senior*, Libero Barbariza, Bartolomeo de Favalibus *de Laude*, Simone de Pari ed Enrico de Snello sacerdoti, Nicolò del fu Giovanni Selesnich, Antonio di ser Francesco de (Goppo).

*Testimoni*: Ser Pietro de Mirez, ser Giusto de Baxillio, Giovanni Xobeç, ed altri.

*Vicedomini*: Giovanni de Garçulla e Antonio de Leo.

*Notaio*: Giovanni de Garçulla.

CCXC. (n. 0.295, l. 0.532). — 1441, 2 dicembre, Firenze.  
 — Eugenio IV papa delega il priore della chiesa dei Santi Martiri, fuori delle mura di Trieste, di immettere al possesso del canonicato, goduto fino ad ora da don Nicolò de Aldigardis eletto vescovo di Trieste, l'undicenne Francesco figlio del nobile Rizzardo de Bonomo.

In addietro pendeva dalla pergamena la bolla papale.

Stampato nel *Cod. Dipl. Istr.*

CCXCI. (a. 0.490, l. 0.122). — 1442, 25 giugno, Indiz. V, Trieste, *in palatio novo comunis ad solitum banchum iuris civilis*. — Pandolfo de Tolentino, dottore in legge, vicario e luogotenente in Trieste, pronuncia finale sentenza con la quale obbliga donna Filippa figlia della fu donna Caterina e del fu ser Stefano de Bagnolo, rappresentata dal proprio figlio Francesco del fu ser Francesco mastro barbiere, alla restituzione di una casa, posta nella contrada *Mercati* confinante con la strada consortiva, con la casa di donna Nicoletta e con la casa che fu già di donna Pollisena vedova di Giacomo Burlo, a don Enrico del fu Matteo di Trieste, canonico del duomo e cappellano della chiesa di S. Maria del Mare fuori della Porta Canova, od al suo procuratore ser Agostino de Teffanio, casa lasciata alla detta chiesa di S. Maria da donna Aldegarda vedova di ser Artuico Zuileti. Citate le parti da Marsilio precone, comparve il solo Teffanio.

*Testimoni*: Ser Daniele de Bonomis, ser Sulimano da Bologna, ser Servadio Coppa, Marsilio Tervino, cittadini di Trieste, ed altri.

*Vicedomino*: Pietro Meritius.

*Notaio*: Pietro de Monticulis de Saxolo, cancelliere del Comune.

CCXCII. (a. 0.256, l. 0.137). — 1442, 14 agosto, Indiz. V, Trieste, *in episcopatu*. — Essendosi dato principio alla fabbrica della chiesa di San Sergio, i commissari testamentari del fu ser Andrea Covaz, donna Benata sorella dell'anzidetto Andrea e

ser Servadio Coppa (eletto commissario dal comune in seguito alla morte di donna Caterina vedova del suddetto Covaz) vogliono che sia fatta alla detta chiesa la consegna delle due vigne lasciate dal Covaz (come dal testamento 1 agosto 1434, atti Federico de Mercatelis) alla suddetta Catterina sua moglie ed ogni altro bene che le aveva lasciato vita sua durante, perchè si eriga in San Sergio un altare in onore della B. V. Maria sopra il quale dovrassi celebrare la messa settimanale che sino ad ora celebravasi in San Giusto sull'altare di San Leonardo in suffragio del testatore e suoi defunti.

*Testimoni*: Don Pietro de Tamario, Francesco de Mireç e Tomaso di Nicolò de Tomice.

*Notaio*: Ganonus de Genanis.

CCXCIII. (a. 0'417, l. 0'134). — 1442, 7 ottobre, Indiz. V, Trieste, in contrata Castelli in Ecclesia catredali sancti Justi. — I canonici (Enrico senior del fu Matteo decano, Cristoforo del fu Giovanni arcidiacono, Giovannino del fu mastro Antonio, Libero Barbariça, Bartolomeo de Laude, Simone deli Pari, Enrico di Giovanni Snelo, Michelo Suta, Nicolò Selesnich, Antonio de Goppo e Pietro de Cluzia sacerdoti) danno in affitto perpetuo a Francesco del fu Francesco, mastro barbiere, da Trieste ed eredi suoi una casa, posta nella contrada *Mercati* confinante col casale spettante al convento di San Francesco, con la casa del detto Francesco e la via pubblica, verso la corrisponsione annua e perpetua di un ducato d'oro nel giorno 10 agosto e l'obbligo di conservare la casa in buon ordine.

*Testimoni*: Martino del fu Lorenzo, Simone de Salis, Michele de Bistriça, cittadini di Trieste, ed altri.

*Vicedomini*: Pascolo Chichio, Antonio de Leo.

*Notaio*: Pascolo Chichio.

CCXCIV. (a. 0'358, l. 0'303). — 1443, domenica 19 maggio, Indiz. VI, nel Castello di Primano (*Prem*) diocesi di Trieste, in stuba maiori et superiori. — I procuratori di Ramperto de

Walsee, Giovanni Obernburg governatore e castellano in Primano, Tomaso Gewel, Cerne Masguet, Mache Furlan e Bernardo di Torre Nova, protestano a nome del Walsee, del clero e del popolo contro la sentenza di Eugenio IV riguardo ai fatti di Torre Nova e contro Nicolò vescovo di Trieste che (preferendo la sentenza di Lodovico de Garsis, delegato dal papa anzidetto, alla sentenza di Martino vescovo di Pedena, delegato dal concilio di Basilea, voleva ammesso a rettore della chiesa di San Pietro in Torre Nova il canonico scolastico di Trieste, don Libero Barbariza, e aveva negato alla pieve del Sacco (*Elsaco* quindi *Jelšane*) e ad altre terre soggette al Walsee il sacro Crisma.

*Testimoni*: Don Giorgio Obernburg pievano in San Giovanni presso Duino, Nicolò Oberngurk, Pietro Helmreich, ed altri.

*Notaio*: Enrico Rauch, chierico baccelliere della diocesi di Costanza.

Stampato da Attilio Hortis nel suo studio sui Walsee, pag. 101-106, num.

XXVI.

CCXCV. (a. 0·205, l. 0·153). — 1443, 14 luglio, Indiz. VI, Trieste, in *Ecclesia sancti Justi videlicet in sacrario*. — Ser Nicolò del fu ser Enrico *de Villacho* si obbliga spontaneamente di voler contribuire vita sua durante al capitolo di Trieste ogni anno il giorno 10 agosto una *marcha* di piccoli, e morendo prima che si compiano 12 marche vuole che sino al dodicesimo anno compiuto (computandosi dal giorno di oggi i 12 anni) soddisfino a tale obbligazione i suoi eredi.

Canonici accettanti: Enrico decano, Cristoforo arcidiacono, Giovannino, Libero, Bartolomeo, Michele Sucta (*sic*), Antonio de' Goppo, Nicolò Selesnich e Pietro *de Clugia*.

*Testimoni*: Ser Pascolo Chichio, Martino Burlo, cittadini di Trieste, ed altri.

*Vicedomini*: Antonio de Leo, Giovanni Garçulla.

*Notaio*: Federico de Marcatellis, *Patavus et Civis tergestinus*.

CCXCVI. (a. 0-321, l. 0-184). — 1444, 20 aprile, Indiz. VII, Trieste, *in palacio novo comunis ad Bancum Juris Civilis*. — Ser Battista da Urbino dottore in legge, vicario e luogotenente di Trieste, obbliga Gian Leonardo e Marco del fu Pietro de Argento di dover numerare li 11 del prossimo venturo novembre a don Enrico canonico e sindaco capitolare ed al canevaro e canonico don Pietro *de Clugia* ed ai successori di questi per conto del capitolo marche tre di piccoli, ed una egual somma per alfri tre anni, e di dover depositare per quattro anni nelle mani di ser Lazaro de Argento loro cugino ducati 75 d'oro in adempimento di certo legato lasciato dal loro defunto padre; libera gli anzidetti Gian Leonardo e Marco dalle tre marche ove sborsassero subito i 300 ducati; tiene però obbligato il capitolo alla celebrazione di due messe settimanali sull'altare di S. Antonio Abate in San Giusto per i defunti ser Pietro e parenti, ed avuti i 300 ducati, alla messa quotidiana; mancando i detti Gian Leonardo e Marco alle singole rate vuole che siano tradotti al pubblico palazzo ed ivi ci stiano sino alla soluzione della rata, permettendo al capitolo di stendere la mano sui loro beni a saldo del legato paterno. I beni indicati sono: una vigna nella contrada *Cologne* presso ser Nicolò Mirez e ser Bonomo, — una casa situata nella contrada *Mercati* presso la casa di ser Giovanni Snelo, — altra vigna nella contrada *Sancti Nastasii* presso donna Giovanna de Lodovico, — altra vigna nella contrada *Starpeti* presso ser Berthino Zuliano, — altra vigna nella contrada *San Cellini* presso ser Leonardo Cigoto, — altra vigna nella contrada *Cadini* presso le vigne di ser Benvenuto Trina e ser Lazaro de Argento, — e gl' indivisi ben *in Chunchonello*.

Canonici rappresentanti l'intero capitolo: Don Enrico decano, don Libero Barbariza, don Enrico *Esnello* e don Pietro *de Clugia*.

*Testimoni*: Ser Giusto Burlo, ser Pietro del fu Giovanni Paduino, ser Nicolò di ser Pietro de' Tefano, ed altri.

*Vicedomini*: Pasculo Chichio ed Antonio de' Bascilio.

*Notaio e cancelliere del Comune*: Federico de Marcatellis, *patavus et civis tergestinus*.

CCXCVII. (a. 0-299, l. 0-143). — 1444, 14 settembre, Indiz. VII, Trieste, *in domo habitationis presbiteri Henrici quondam Mathei Canonici*. — Don Enrico del fa Matteo, canonico decano, dona al proprio figlio Antonio e suoi eredi la casa, situata nella contrada *Riburgi*, confinante con le case di ser Giusto Blagosico, di donna Caterina vedova di Mattia mastro sartore e la via pubblica, coll'obbligo che lui morto debba distribuire per anni dieci una marca di piccoli all'anno ai poveri.

*Testimoni*: Maestro Federico de Marcatellis, Daniele de Aquilegia, Bartolomeo de Giuliano, Antonio mastro fabbro, ed altri.

*Vicedomini*: Antonio de Bascilio e Pasculo Chichio.

*Notaio*: Nicolò de Marcatellis, *judex ordinarius*.

CCXCVIII. (a. 0-180, l. 0-111). — 1444, 2 dicembre, Indiz. VII, Trieste, *in contrata Cavane in domo infrascripti Peregrini*. — Floure moglie di Pellegrino da Cittanuova, vicinus et habitator Tegesti, confessa di aver ricevuto col consenso del proprio marito, di ser Bortuccio de Alber e Nicolò de Pirincino da Trieste, suoi parenti, da ser Martino de Burlis fiorini otto d'oro ad prestito verso l'obbligo di restituzione a richiesta del mutuante, sommettendogli a garanzia una vigna posta nella contrada *Molendinorum* presso le vigne di ser Martino Burlo, di ser Bertuccio de Alber, il rivo del Comune e la via pubblica.

*Testimoni*: Tomaso di Nicolò Thomice da Trieste, Jurse de Goritia vicinus et habitator Tergesti, ed altri.

*Notaio*: Servadio Coppa, *judex ordinarius*.

CCXCIX. (a. 0-288, l. 0-119). — 1445, 20 gennaio, Indiz. VIII, Trieste, *in palacio novo comunis ad bancum Juris Civilis positum in magna salla (sic) novi palacii*. — Ser Battistà de Felicibus de Verbio (Viterbio?), vicario e luogotenente del capitano di Trieste, obbliga Michele Peteros *de lavalle* di far avere lire 38 di piccoli e otto galline, affitto arretrato della metà di un manso, pel primo di della vegnente quaresima a Nicolò de

Aldigardis, *Dei et apostolice sedis gratia Episcopo et Comiti Tergestino*, od al suo procuratore ser Pietro de Genanno; in caso di morosità autorizza il detto Genanno di tradurre il Peteros al pubblico palazzu perchè vi stia sino allo sborso, ed insistendo nella insolvenza facoltizza il Genanno di porre all'incanto tanto dei beni del Peteros, che soddisfino al debito ed alle spese del processo.

*Testimoni*: Ser Agostino de Tefanio, ser Nicolò de Bazilio, ed altri.

*Notaio*: Nicolò de Marcatellis, *judex ordinarius ac conductor cancelarie comunis Tergesti*.

CCC. (a. 0'294, l. 0'133). — 1446, 13 marzo, Indiz. IX, Trieste, *in sacrestia catedralis maioris Ecclesie sancti Justi*. — Il capitolo dà in affitto perpetuo a Primosio de Isagabria (Zagabria - Agram), vicino Tergesti et habitatori in villa Servule, ed a' suoi eredi due fondi *baretici* di ragione della chiesa di San Lorenzo de Servula, posto uno nella contrada Diselle presso le vigne di Simone Salis e di Valentino maestro *balestarij* (balestriere), l'altro nella contrada *Marcesii* presso la vigna di Maccori (*Ermacora?*) de Lastoviça e la via pubblica. Il Primosio si obbliga di corrispondere al capitolo li 29 settembre annualmente ed in perpetuo soldi dieci di piccoli e di mettere in coltura i suddetti terreni.

Canonici concorrenti al contratto: Antonio de' Goppo decano, Cristoforo arcidiacono, Giovannino del fu mastro Antonio, Libero Barbariza, Simone deli Pari, Enrico del fu Matteo, Michele Sutta, Pietro de *Clusia* e Francesco de Bonomis, tutti sacerdoti.

*Testimoni*: Lazaro deli Pari diacono, Cristoforo del fu Nicolò de' Pirincino chierico del duomo, Biagio Blagai, tutti da Trieste, ed altri.

*Vicedomini*: Pasculo Chichio ed Antonio de Leo.

*Notaio*: Pasculo Chichio, *civis terg.*

CCCI. (a. 0'348, l. 0'486). — 1446, 20 maggio, Roma, *apud sanctum Petrum*. — Papa Eugenio, saputa l'indisposizione

grave del vescovo di Trieste, e conosciuto il timore di Federico re dei Romani che qualche mestatore possa salire su quella cattedra vescovile, avvisa il capitolo tergestino a voler astenersi per questa volta soltanto dalla nomina del proprio vescovo, riservandola a sè.

Dalla pergamena fu strappata la bolla papale.

1446, 20 maggio. Roma presso San Pietro.

Eugenius episcopus servus servorum dei ad futuram rei memoriam.

Cum sicut nuper fidedigna relatione percepimus, venerabilis frater noster existens episcopus tergestinus quadam sui corporis infirmitate plurimum adeo gravatus existat, quod de proximo ipsum ab hac luce decessurum fore a pluribus presumatur, ac alias carissimus in Christo filius noster Fredericus rex romanorum illustris, cuius temporali dominio civitas tergestina subesse dinoscitur, ex certis causis non mediocriter formidet, quod nonnulli ad ecclesiam ipsam ambitiose aspirantes diversis confictis coloribus de illius regimine et administratione post decessum episcopi huiusmodi se de facto immisceant in eiusdem ecclesie detrimentum, nec non cleri et populi civitatis et diocesis tergestine scandalum et iacturam. Nos super hoc ut tenemur ex debito summi pontificatus officii, nobis desuper iniuncti, salubriter providere volentes, necnon eidem ecclesie, cum illam per cessum vel decessum dicti episcopi vel alias primum vacare contingerit, personam secundum cor nostrum utilem et ydoneam per quam illa circumspecte regi et salubriter gubernari valeat etiam de fratrum nostrum consilio proficere cupientes provisionem dicte ecclesie ordinationi et dispositioni nostre hac vice dumtaxat auctoritate apostolica ex certa scientia tenore presentium specialiter reservamus, districtius inhibentes dilectis filiis, capitulo tergestino vel quibuscunque aliis personis cuiuscunque gradus, status, ordinis vel conditionis fuerint, ne decetero hac vice autem seu post obitum episcopi huiusmodi aliquem in episcopum tergestinum eligere aut alias contra specialem reservationem nostram huiusmodi facere seu attemptare excommunicationis pena, quam ex hunc prout extunc in omnes et singulos ex eis contra facientes harum serie fecimus et promulgamus, audeant seu presumant, ac decernentes ex nunc irritum et inane quidquid per capitulum et alios, supradictos vel eorum aliquem seu aliquos contra tenorem presentium attemptatum forsitan est hactenus vel imposterum contigerit attemptari. Non obstantibus constitutionibus et ordinationibus apostolicis ac prefate ecclesie iuramento confirmatione apostolica vel quacunque firmitate alia roboratis statutis et consuetudinibus ceterisque contrariis quibuscunque. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre reservationis, inhibitionis, promulgationis et constitutionis infringere ei ausu temerario contraire, si quis autem hoc attemptare presumpserit indignationem omnipotentis Dei et beatorum Petri et Pauli apostolorum eius se noverit incursuram.

Datum Rome apud Sanctum Petrum anno incarnationis dominice millesimoquadragesimoquadragesimosexto, tertio decimo kalendas junii, pontificatus nostri anno sextodecimo.

B. Roverella

de Curia

A . . . de Tuscanis.

CCCH. (a. 0°350, l. 0°514). — 1446, mercoledì 12 ottobre, Indiz. IX, Trieste, in *Episcopali palatio in sala veteri*. — Rinunciato che ebbe il neoeletto canonico arcidiacono, don Libero Barbariza, alla pieve di Torre Nova, Nicolò de Aldigardis vescovo e conte di Trieste aderisce alla domanda del capitolo, e dei giudici e rettori della Città, Antonio de' Basilio e Domenico de' Giuliani, essendo presenti i canonici Antonio de' Goppo decano, Libero Barbariza arcidiacono, Giovannino del fu maestro Antonio, Simone de' Pari, Enrico di Giovanni, Michele Sutta, Pietro *de Clugia* e Francesco de' Mireç sacerdoti, annette in perpetuo la detta pieve alla mensa capitolare in considerazione delle scarse rendite de' canonici e dei molti lavori prestati da essi in città, investendone *per annulum* il decano in nome del capitolo cui impone di tenersi un vicario e di adoperarsi in Roma per ottenerne quanto prima la conferma dell'annessione. Intima inoltre a don Giorgio, vicario di Loncha, di metterne al possesso il capitolo nella persona di don Antonio de' Goppo, decano della cattedrale.

*Testimoni*: Ser Argentino de Argento, ser Pietro de Bonomis, ser Laçaro de Argento, ser Audrea de' Leo, ed altri.

*Notaio*: Antonio de Leo, *judex ordinarius*.

*Vicedomino*: Ser Pietro del fu ser Giovanni de' Paduino vicedominò l'atto nel 1475.

Dalla pergamena pende da cordoncino di seta il sigillo impresso in cera rossa del vescovo Aldigardis.

Stampato da Attilio Hortis nel suo studio su i Walsee, pag. 106-110, Num.

XXVIII.

CCCHII. (a. 0°349, l. 0°514). — 1446, 12 ottobre, Indiz. IX, Trieste, in *Episcopali palatio in sala veteri* — In seguito all'in-

vestitura del canonico don Simone de' Pari alla Pievania di San Grisogono *de Pirpan*, rimasta libera la pieve di Tomai da lui prima occupata, il vescovo Nicolò de Aldigardis, posto riflesso alla scarsa rendita dei canonici ed alle loro fatiche, aderisce alla domanda del Capitolo e dei giudici e rettori della città, Antonio de' Bascilio e Domenico de' Giuliani, annettendo in perpetuo la pieve di Tomai alla mensa capitolare, essendo presenti i detti giudici ed i canonici sacerdoti Antonio de' Goppo decano, Libero Barbariza arcidiacono, Giovannino del fu maestro Antonio, Simone dei Parri (*sic*), Enrico di Giovanni, Michele de Sutta, Pietro *de Clugia* e Francesco de' Mireç, e ne investe *per anulum nostrum* il decano a nome del capitolo, cui impone di eleggersi un vicario perpetuo e di ricorrere con ogni sollecitudine a Roma per ottenere la conferma dell'annessione. Oltre a ciò impone a don Giorgio, vicario *in Loncha*, di mettere al possesso temporale della pieve l'anzidetto canonico decano, rappresentante il capitolo.

*Testimoni*: Ser Argentino de Argento, ser Pietro de Bonomis, ser Laçaro de Argento, ser Andrea de Leo, ed altri.

*Notato*: Antonio de Leo, *judex ordinarius* e cancelliere vescovile.

*Vicedomino*: Pietro del fu ser Giovanni Paduino vicedominò l'atto nel 1475.

Dalla pergamena pende la cordicella di seta rossa, ma vi manca il sigillo del vescovo.

1446, mercoledì 12 ottobre, Indiz. IX. Trieste nella sala vecchia dell'Episcopio.

Nicolaus de Aldigardis Dei et apostolice sedis gratia episcopus et comes tergestinus venerabilibus viris dominis presbiteris Antonio de Goppo decano, Libero Barbariça archidiacono, Johanne quondam Antonij, Simone dei Parri, Henrico Johannis, Michele de Sutta, Petro de Clugia et Francisco de Mireç omnibus canonicis catredalis ecclesie (*sic*) tergestine, et ad presens in eadem residentibus et totum capitulum vel quasi ipsius presentantibus et facientibus, salutem in domino et sincere caritatis effectum (*sic*). Nuper si quidem exhibita pro parte capituli vestri et omnium vestrum peticio continebat, qualiter plebs et parochialis ecclesia sanctorum Apostolorum Petri et Pauli in Tomay tergestine diocesis ad presens sit pastoralis (*sic*) regimine desolata

et legitimo rectore destituta propter acceptionem venerabilis et in Christo nobis dilecti presbyteri Simonis dei Parri canonici tergestini et ultimi dicte plebis plebani de plebe beati Grisogoni de Pirpan; idcirco a nobis humiliter et reverenter supplicastis quatenus, consideratis laboribus noturnis (*sic*) pariterque diurnis, in quibus continue exercitium et labores habere videmini in tota civitate tergestina, totique populo eiusdem divina officia et cultum Dei in dicta ecclesia exercendo et ecclesiastica sacramenta administrando, cum in ipsa civitate nulla sit alia parochialis ecclesia nec capella que curam habeat animarum, nullisque (*sic*) aliis mansionariis nec prebendatis in dicta ecclesia et civitate existentibus, qui predicta teneantur adimplere, preterquam dictum capitulum et canonicos eiusdem continue forent obligatos ad divinum cultum exercendum et ecclesiastica sacramenta administrandum et huiusmodi onera et labores portandum, consideratis insuper exiguis et tenuis (*sic*) redditibus et proventibus dictorum prebendarum et canonicatum vestrorum, quarum nulla ducatos duodecim valorem annum non excedunt, ob remunerationem laborum et exercitiorum preallegatorum dignemur dictam parochialem ecclesiam sanctorum Apostolorum Petri et Pauli de Tomaj tergestine diocesis vobis et capitulo vestro conferre et ipsam unire, annectere et incorporare predicto capitulo vestro. Nos igitur iustis et rationabilibus petitionibus vestris benigne inclinati, considerantes continuos labores vestros, consideratisque tenuis et exiguisstrarum prebendarum et canonicatum proventibus, quibus sustentari non valeatis, nisi quilibet vestrum habeat aliquid de proprio patrimonio; considerato etiam quod dicta ecclesia parochialis sanctorum Petri et Pauli per nonnullos potentes Teutonicos tiranica et sacrilega potentia jam per multos annos ab obedientia sancte sedis apostolice et ab ordinaria auctoritate contra Deum et iusticiam et in animarum suarum dampnationem et magnum prejudicium et rebellionem sancte apostolice sedis et ordinarie auctoritatis sit indebite occupata, et per nonnullos clericos intrusos, excommunicatos, schismaticos, rebelles, et a dicta sancta apostolica sede devios indebite detenta et possessa favore dictorum Teutonicorum et eorum dominii temporalis. Volentes igitur et quantum cum Deo possumus intendentes dictam ecclesiam et plebem sanctorum Petri et Pauli ad veram obedientiam et statum suum reducere, et de manibus dictorum tyrannorum et schismaticorum eriperi: et juridice subtrahere, ne propter diurnam vacationem in divinis patiatur detrimentum, et aliis incommodis in futurum in deterius prolabi posset, et ne de tanta indignitate et protervia ac rebellionem dictorum secularium et sacrilegorum clericorum valeant gloriari, supplicantibus nobis egregiis et spectabilibus Rectoribus et Iudicibus civitatis Tergesti, vice et nomine totius comunitatis, pro honore Dei et libertate alme ecclesie tergestine et ad eorum magnam complacentiam vobis supradictis omnibus canonicis et capitulo vestro dictam ecclesiam parochialem sanctorum Apostolorum Petri et Pauli de Tomaj cum omnibus et singulis iuribus et pertinentiis suis tam spiritualibus quam temporalibus auctoritate ordinaria conferimus in his scriptis, et de eadem tenore presentium vobis providemus, ipsamque ecclesiam annectentes et incorporantes, quantum

de jure possumus, vobis et capitulo vestro et successoribus vestris perpetuo unientes, venerabilem et circumspectum virum dominum Antonium de Goppo decanum et canonicum tergestinum coram nobis genuflexum, vice et nomine diei Capituli et omnium vestrum devote acceptantem, per anullum (*sic*) nostrum, quem in manibus nostris gestare solemus, de dicta plebe investientes et investitum denuntiamus, curam et administrationem omnium bonorum temporalium et spiritualium ad dictam plebem spectantium et pertinentium plenarie committentes, itaque liceat vobis et capitulo vestro ac successoribus vestris eandem plebem in futurum et perpetuo retinere et canonice ac licite et libere possidere, volentes tamen quod per vos et capitulum vestrum ac successores vestros inibi vicarius perpetuus instituat, qui de redditibus, fructibus, proventibus ipsius plebis cum sociis suis opportunis debitam percipiant portionem, qua possint congrue sustentari, episcopalia jura solvere, hospitalitatem solitam tenere et alia sibi incumbentia onera valeat supportare, quodque divinus cultus in dicta plebe nullatenus minuatur, sed deserviat inibi laudabiliter in divinis, indicentes quoque vobis, quatenus quamcivis poteritis, confirmationem hujusmodi collationis et unionis a sancta sede apostolica procurare studentis, ut apostolica roboratione debitis viribus perpetuo sustentetur. Et, ut hanc nostram collationem et unionem suam sortiatur effectum, prudenti et honorabili viro domino presbitero Jeorgio vicario in Loncha tergestine diocesis committimus et mandamus, quatenus ad dictam ecclesiam accedenti, prelibatum dominum Antonium decanum, vice et nomine dicti capituli acceptantem, in actualem et corporalem possessionem vel quasi inducat et imponat, inductumque defendat, sibi que de fructibus, redditibus et proventibus universis ad dictam ecclesiam quoquomodo spectantibus et pertinentibus sibi, vice et nomine capituli supradicti, integre fatit (*sic*) responderi, contradictores et rebelles quoscunque per censuram ecclesiasticam tenaciter compesendo (*sic*). — In quorum omnium testimonium et robur perpetuum hoc presens privilegium per nobilem virum ser Antonium de Leo honoratum civem tergestinum et in hac parte nostrum et episcopalis curie cancellarium, publicumque imperiali auctoritate notarium et judicem ordinarium, de mandato nostro conscriptum jussimus sigillo nostro pontificalli (*sic*) sub appensione muniri.

Acta ei data fuerunt hec omnia in episcopali palatio in sala veteri assistentibus ibidem spectabilibus et egregiis viris dominis Antonio de Baxilio et Dominico de Julianis honorabilibus Judicibus et Rectoribus civitatis Tergesti, presentibus nobilibus et circumspectis viris ser Argentio de Argento, ser Petro de Bonomis, ser Laçiro de Argento et ser Andrea de Leo honorabilibus, civibus tergestinis, testibus ad hec specialiter habitis, vocatis et rogatis, et aliis quam pluribus.

Curentibus anno Domini Millesimoquadringentesimoquadragesimosexto Indicione Nona die Mercurii duodecimo mensis Octobris.

Ego Petrus de Paduino quondam Johannis vicedominus comunis tergestini, publicusque imperiali auctoritate notarius me subscripsi, et vicedominavi in 1475.

Ego Antoniis de Leo civis tergestinus publicus imperiali auctoritate notarius ac iudex ordinarius predictis omnibus et singulis, dum sic agerentur ei fierent, una a cum prenominaſtis teſtibus preſens fui, et de mandato prelibati Reverendi patris, ac rogatu dictorum dominorum canonicorum ſcripsi et in hanc publicam formam reddegi, ſignoque et nomine meis ſolitis una cum appenſione ſigilli pontificalis ipſius Reverendi patris roboravi in fidem et teſtimonium omnium premiſſorum.

Dalla pergamena pende ancora la funicella di ſeta roſſa, ma il ſigillo s' è ſgretolato.

CCCIV. (a. 0·301, l. 0·193). — 1446, 16 ottobre, Indiz. IX, Trieste, in *Sacrario ecclesie sancti Justi*. — Il capitolo cede in affitto perpetuo al confratello canonico don Giovanni del fu maestro Antonio *de Vitino* ed eredi ſuoi una caſa, ſita nella contrada *Merchati*, confinante con un'altra caſa di ragione del detto capitolo e con una corte degli eredi di ſer Rantolfo de Baiardis, verſo l'annua e perpetua corriſponſione di lire 14 di piccoli li 10 agoſto, e l'obbligo di mantenere in buon ordine la ſuddetta caſa.

Canonici concorrenti alla ſtipulazione del contratto: Antonio de' Goppo decano, Libero Barbariza arcidiacono, Simone dei Pari, Michele Suta, Pietro *de Clugia* e Francesco de' Mireç, ed altri.

*Testimoni*: Nicolò de Fantisello, ſer Giovanni *de Parencio*, Lazaro di maſtro Giovanni de' Pari, cittadini di Trieste, ed altri.

*Vicedomini*: Antonio de' Leo e Paſculo Chichio.

*Notaio*: Roba (*Zorobabele*) de' Leo.

CCCV. (a. 0·353, l. 0·152). — 1446, 23 ottobre, Indiz. IX, Trieste, in *Sacrario Cathredallis* (ſic) *ecclesie* (ſic). — Il capitolo dà in affitto perpetuo a don Matteo de Bene da Trieste e ſuoi eredi due caſe ed un attiguo caſale, del fu ſer Andrea Covaç, poſte nella contrada *Castelli* confinanti con altra caſa ſpettante al capitolo e con le pubbliche vie. Il ſacerdote Bene ſi obbliga di numerare alla menſa capitolare li 10 agoſto d'ogni anno lire otto di piccoli e di mantenere tanto le caſe che il caſale in buon ordine.

Canonici concorrenti all'affittanza: Antonio de' Goppo decano, Libero Barbarizza arcidiacono, Giovannino del fu maestro Antonio, Simone de' Pari, Enrico di Giovanni, Michèle Suta, Pietro *de Clugia* e Francesco Mireç, sacerdoti.

*Testimoni*: Don Pietro de Tamario, Cristoforo de Pirineino, Natale (*sic*) de Goppo, Bartolomeo de Rubeis, cittadini di Trieste, ed altri.

*Vicedomini*: Antonio de Leo e Pasculo Chichio.

*Notaio*: Robba de' Leo.

CCCVI. (a. 0'289, l. 0'129). — Havvi un secondo originale del Num. CCCV.

CCCVII. (a. 0'302, l. 0'116). — 1446, 30 ottobre, Indiz. IX, Trieste, *in contrata Castelli in Sacratio Cathredalis Ecclesie*. — Il capitolo cede in affitto perpetuo al canonico don Giovannino del fu maestro Antonio *de Vtino* e suoi eredi una casa posta nella contrada *Riburgi iuxta Ecclesiam sancty Jacoby mediante scalas Ortum ser Dominici de Julianis viam publicam menia Ciuitatis Tergesti*. Don Giovannino si obbliga di corrispondere annualmente alla mensa capitolare li 10 agosto lire 14 di piccoli, obbligo che, lui morto, resterà anche ai suoi eredi in perpetuo, ed aumentato di altre quattro lire annue.

Canonici assenzienti: Antonio de Goppo decano, Libero Barbarizza arcidiacono, Simone de Pari, Enrico di Giovanni, Michele Sutta, Pietro *de Clugia* e Francesco de Mirez.

*Testimoni*: Don Pietro de Tamario, Indrico *de Mugla*, Giacomo Fisnich, cittadini ed abitanti di Trieste, ed altri.

*Vicedomini*: Giovanni de Basilio e Cristoforo de Teffaneis.

*Notaio*: Roba de Leo.

*Vicedomino*: Gian Daniele Marcatellis vicedominò l'atto nel 1488.

CCCVIII. (a. 0'325, l. 0'125). — 1447, 26 marzo, Indiz. X, Trieste, *in contrata Merchati in via publica ante Apotecham*

ser *Justi de Basillio*. — I canevari della fraterna di S. Ermacora de Rismagna, Primos Suria e Giovanni figlio di Vivoda, vendono col consenso di molti confratelli a Valentino del fu Giorgio de Cresovica, domiciliato in Rismagna, e ai suoi eredi due vigne coll'obbligo della decima, cui sono soggetti i terreni nella contrada *Berce*: una di esse vigne di pertiche 54 confina con la vigna spettante alla fraterna di S. Maria Maddalena de Besouica, con la vigna *Sobea de Breiseç* e colla vigna della fraterna di San Gregorio in Rismagna; l'altra di pertiche 40 confina con le vigne di Jarney (*Bartolomeo*) de Bergot, della fraterna di S. Elia e con la via pubblica. Confessano inoltre i suddetti canevari di aver ricevuto dal compratore lire 108 di piccoli, prezzo stabilito pelle due vigne.

*Testimoni*: Ser Antonio de' Leo, vicedomino, ser Agostino de Tefanio, ser Francesco de Rubeis, ed altri.

*Vicedomini*: Antonio de' Leo e Pasculo Chichio.

*Notaio*: Roba de' Leo.

CCCIX. (a. 0282, l. 0129). — 1447, 9 Luglio, Indiz. X, Trieste, in *sacratio Catredalis ecclesie*. — Il capitolo dà in affitto a Giacomo de Sitich mastro sartore da Trieste vita sua durante una casa situata nella contrada *Riburgi* e vicina alle case di ser Giusto Pacis e della moglie di ser Antonio de Bonomis. Il Sitich si obbliga di corrispondere alla mensa capitolare nel giorno 10 agoste di ogni anno lire 24 di piccoli, e di mantenere la casa in tutt'ordine.

Canonici concorrenti al contratto: Antonio de Goppo decano, Libero Barbariza arcidiacono, Giovannino del fu maestro Antonio, Enrico di ser Giovanni, Michele Sutta, Pietro de Clugia, Francesco de Mirez, Marco di ser Pietro de Bonomis Francesco di ser Ricardo de Bonomis, sacerdoti.

*Testimoni*: Ser Giovanni Burlo, Giacomo Fisnich, cittadini di Trieste, ed altri.

*Vicedomini*: Antonio de' Leo e Pasculo Chichio.

*Notaio*: Roba de' Leo.

CCCX. (a. 0-260, l. 0-176). — 1447, 31 ottobre, Indiz. X, Trieste, *in ecclesia sancti Justi*. — Ser Pietro dell'Argento aveva lasciato con suo testamento del 1439, 22 dicembre (negli atti di Servadio Coppa) ducati 100 d'oro, destinati alla edificazione di una cappella presso l'altare di San Giusto, ed altri ducati 200 d'oro destinati alla compra di altrettanti mansi le cui rendite servissero di sussidio ad un cappellano che doveva celebrare una messa ogni giorno sull'altare di S. Antonio o su quello di S. Lazaro, e doveva essere eletto da' commissari istituiti dal testatore. I fratelli Gian Leonardo e Marco de Argento, figli di ser Pietro commissari, volevano impiegati tutti i 300 ducati nella comprita di case i cui redditi servir dovessero al cappellano che elessero nella persona di don Matteo del fu Bene da Trieste, perchè celebrasse messa quotidiana sull'altare di S. Antonio e pel defunto loro padre ser Pietro e per la defunta lor madre donna Cordia, senza pensare all'erezione della cappella.

I canonici che si opposero al parere de' commissari, perchè contrario all'intenzione del testatore, furono: Antonio de' Goppo decano, Giovannino del fu maestro Antonio, Simone de' Pari, Michele Sutta, Pietro *de Clugia* e Francesco de Mirez, sacerdoti.

*Testimoni*: Ser Cristoforo de' Tefanio, ser Antonio de' Genano, cittadini di Trieste, ed altri.

*Notaio*: Domenico de Baillis (?) da Trieste.

(*Continua*).

DON ANGELO MARSICH.

---